

San Vincenzo De Paoli (1581-1660), di P. Gerry Armani

SAN VINCENZO DE PAOLI

1581 – 1660

Gli anni dell'illusione

«Madre mia, l'assicurazione che m'ha dato il signor de Saint-Martin della vostra buona salute, mi ha tanto rallegrato quanto invece mi affligge il do-ver rimanere ancora in questa città per riaver l'occasione di un mio avanzamento (che i disa-stri mi hanno tolto), perché non posso venir da voi ad usarvi quei servizi che vi devo. Ma spero tanto nella grazia di Dio, ch'egli benedirà la mia fatica e mi darà presto il modo di ritirarmi ono-ratamente e passare il resto dei miei giorni con voi. Ho parlato dei miei affari col sig. de Saint-Martin, il quale mi ha affermato di voler succe-dere al sig. de Comet nell'usarmi la benevolenza e l'affetto che questi si compiacque dimostrarci. L'ho pregato di comunicare a voi tutto ciò»

Gli anni della conversione

- La calunnia
- Dono di 15.000 lire fatto all'Ospedale della Carità
- La prova della fede

I Grandi Maestri: Bérulle, Duval,...

Le Tre grandi Fondazioni:

- Le Charités
- I Preti della Missione

- Le Figlie della Carità

L'Amore

Amore affettivo – Amore effettivo

«L'amore affettivo è la tenerezza nell'amore. Dovete amare Nostro Signore teneramente e affettuosamente, come un bambino che non può separarsi da sua madre e chiama: "Mamma" appena la vede allontanarsi. Così un cuore che ami Nostro Signore non può tollerare la sua assenza e si stringe a lui con questo amore affettivo, il quale produce l'amore effettivo. Poiché il primo non basta; bisogna averli ambedue. Bisogna dall'amore affettivo passare all'amore effettivo, che è l'esercizio delle opere della carità, il servizio dei poveri eseguito con gioia, coraggio, costanza e amore ».

«Amiamo Dio, fratelli, amiamo Dio, ma a spese delle nostre braccia, con il sudore della nostra fronte. Poiché molto spesso, tanti atti di amor di Dio, di compiacenza, di benevolenza e altri simili affetti e pratiche interiori di un cuore tenero, sebbene buonissime e desiderabilissime, sono nondimeno sospette, quando non giungono alla pratica dell'amore effettivo. "In questo, dice Nostro Signore (Gv 15, 8), sarà glorificato il Padre mio, se produrrete frutti copiosi". Dobbiamo badarvi; perché molti, per avere un buon contegno ed essere intimamente pieni di grandi sentimenti di Dio, credono di avere fatto tutto; e quando si arriva al dunque e si trovano nell'occasione di operare vengono meno. Si lusingano con la loro immaginazione eccitata; si con-

tentano delle soavi conversazioni che hanno con Dio nell'orazione, ne parlano, anzi, come angeli ma usciti di lì, se si tratta di lavorare per l'idolo, di soffrire, di mortificarsi, d'istruire i peccatori, di andare a cercare la pecorella smarrita, di essere lieti se sono privi di qualche cosa, di accettare le malattie o qualche disgrazia, ahimé! non c'è più nulla, il coraggio manca. No, no, non ci inganniamo: Totum

opus nostrum in operatione consistit (tutto il nostro fare è nell'azione) ».

La situazione della Francia

«Oserò [...] esporre lo stato miserabile e certamente degnissimo di pietà della nostra Francia? La casa reale divisa da dissensi; il popolo scisso in opposti partiti; le città e le province rovinare dalle guerre civili; le borgate, i villaggi e i castelli abbattuti, rovinati e bruciati; i contadini messi nell'impossibilità di raccogliere qualche grano hanno seminato e di seminare per gli anni futuri. I soldati si permettono impunemente tutte le angherie. Il popolo è esposto da parte sua non solamente alle rapine e al brigantaggio, ma anche agli assassini e ad ogni sorta di torture; gli abitanti della campagna che non vengono colpiti dalla spada muoiono più degli altri, sono trattati inumanamente e crudelmente torturati e messi a morte; le vergini sono da essi disonorate; le religiose stesse esposte al loro libertinaggio e furore; i templi profanati, saccheggiati o distrutti; quelli rimasti in piedi sono per lo più abbandonati dai loro pastori, e quindi il popolo è quasi privo dei sacramenti, delle messe e di ogni altro aiuto spirituale ... E' poco udire e leggere queste cose, bisogna vederle e costatarle coi propri occhi».

L'incontro con il povero

Girare la medaglia

«Non devo considerare un povero contadino o una povera donna dal loro aspetto, né dalla loro apparente mentalità; molto spesso non hanno quasi la fisionomia, né l'intelligenza delle persone ragionevoli, talmente sono rozzi e materiali. Ma rigirate la medaglia, e vedrete con i lumi della fede che il Figlio di Dio il quale ha voluto essere povero, ci è raffigurato da questi poveri; Egli non aveva quasi le sembianze d'uomo, nella sua passione, e passava per pazzo nella mente dei pagani e per pietra di scandalo in quella dei giudei; eppure egli si qualifica l'evangelizzatore dei poveri: Evangelizare pauperibus misit me (Lc 4,

18). O Dio! Quanto è bello vedere i poveri, se li consideriamo in Dio e con la stima che egli ne aveva! ma se li guardiamo secondo i sentimenti della carne e dello spirito mondano, ci sembrano disprezzabili».

La "Visita"

«Perciò, siete destinate a rappresentare la bontà di Dio verso quei poveri malati. Orbene, siccome questa bontà si comporta con gli afflitti in modo dolce e caritatevole, anche voi dovete trattare i malati come questa medesima carità insegna, ossia, con dolcezza, carità ed amore, compatendo i loro mali, ascoltando i loro lamenti come una buona madre deve fare; perché essi vi considerano come loro nutrici e come persone mandate da Dio per assisterli.

Siate premurosissime per tutte le loro necessità. Sopportate i loro piccoli malumori, incoraggiateli a soffrire bene per amore di Dio, non vi irritate mai, né abbiate per essi parole dure: è già abbastanza quello che hanno da soffrire.

Pensate che voi siete per essi l'angelo custode visibile, il babbo e la mamma, e non li contrariate in nulla, tranne in ciò che può esser loro nocivo, ché, in tal caso, sarebbe una vera crudeltà fare altrimenti. Piangete con essi: Dio vi ha eletto ad essere la loro consolazione.

Dovete visitare i poveri con lo spirito che vorreste vedere in chi visitasse voi, trovandovi nelle medesime condizioni; e, inoltre, nella fede di visitate in essi Nostro Signore.

Sono i vostri padroni, e anche i miei. Oh! sono davvero grandi signori, in paradiso! Spetta a loro aprirne la porta, come è detto nel vangelo.

Entrando nelle camere dei malati, raffigura-tevi in essi Gesù Crocifisso ...

Vicino a morire, nostro Signore desiderò di essere confortato, e fu per lui un dolore estremo non essere compatito sulla croce...

Quando andiamo a visitare i poveri dobbiamo immedesimarci nei loro sentimenti per soffrire con loro... in modo che non ricada su noi il lamento che Nostro Signore ha fatto per bocca di un profeta: Ho aspettato che qualcuno compatisse i miei dolori e non l'ho trovato (Sal. 68,21). Bisogna perciò cercare d'intenerire i nostri cuori e renderli sensibili alle pene e alle miserie del prossimo, e pregar Dio di darci il vero spirito di misericordia, che è veramente lo spirito suo; perché, come dice la Chiesa, la caratteristica di Dio è di usar misericordia e darne lo spirito.

Dio ci faccia la grazia di intenerire i nostri cuori verso i miserabili e di credere che, soccorrendoli, facciamo opera di giustizia e non di misericordia. Sono nostri fratelli che Dio ci comanda di assistere; facciamolo dunque come incaricati da Lui e nel modo insegnatoci dal Vangelo. Non diciamo più: Sono io che faccio quest'opera buona; poiché ogni bene deve essere fatto in nome di Nostro Signore Gesù Cristo»

I poveri sono i nostri padroni

«I poveri sono i nostri padroni, sono i nostri re; dobbiamo obbedirli. E non è una esagerazione chiamarli così, perché nei poveri c'è il Signore.

Egli infatti ha detto: "Quello che farete al più piccolo dei miei, lo considererò come fatto a me stesso" (Mt. 25,44). Per conseguenza il Signore è effettivamente nel malato che riceve i vostri servizi

Quel servizio lo rendete al Signore, che lo considera come fatto a se stesso: "Con lui io sto nell'angustia" (Sal. 90,15). Se è malato, lo sono anch'io; se è in prigione, vi sono anch'io; se ha i ferri ai piedi, li ho anch'io insieme a lui.

Andate a vedere i poveri forzati in catene, vi troverete Dio. Servite i bambini, vi troverete Dio. Andate in povere casupole, vi trovate Dio.

Non dovete considerare i poveri dal loro aspetto o dalla loro apparente mentalità: molte volte non hanno quasi la fisionomia, né l'intelligenza delle persone ragionevoli, talmente sono rozzi e materiali. Ma rigirate la medaglia e vedrete con la luce della fede, che il Figlio di Dio, il quale ha voluto essere povero, è in essi raffigurato.

Che gioia servire la persona di Gesù Cristo nelle sue povere membra!»

LE CINQUE VIRTÙ

1. La dolcezza

«I pensieri aspri sono opera del maligno, quelli del Signore sono dolci e soavi»

«L'asprezza non serve che ad inasprire»

«Non c'è nessuno più costante nel bene di coloro che sono miti e benigni; mentre coloro che si lasciano trasportare dalla collera e dalle passioni sono ordinariamente molto incostanti, perché non operano se non a capriccio e impulsivamente. Sono come torrenti che non hanno forza ed impetuosità se non nei loro straripamenti e subito dopo si prosciugano ...»

2. L'umiltà

«Quanto è bella e piacevole questa virtù in coloro che cercano continuamente di umiliarsi; quanta pace godono e quanto sono stimati!

Queste anime sono sempre contente, e la gioia si riflette sul loro volto, perché lo Spirito Santo che risiede in loro, li ricolma di pace, in modo che nulla può turbarle»

«Appena un cuore è vuoto di se stesso, Dio lo riempie; Dio rimane e opera lì dentro. Il desiderio della propria confusione è quello che ci vuota di noi stessi, è l'umiltà, la santa umiltà; allora non saremo più noi, che agiremo, ma Dio in noi. E tutto andrà bene»

3. La mortificazione

«Con la mortificazione dobbiamo strappare da noi quello che dispiace a Dio; con essa porteremo la croce dietro a Gesù e la porteremo ogni giorno, come egli comanda, se ogni giorno ci mortificheremo.

Piaccia a Dio farci la grazia di renderci somiglianti ad un buon vignaiolo che porta il coltello in tasca, con il quale taglia tutto quello che trova di nocivo nella sua vigna! . In pari modo noi dobbiamo tagliare continuamente con il coltello della mortificazione i cattivi prodotti della natura guasta, che non si stanca mai di germogliare i rami della sua corruzione...»

4. La semplicità

«Chi cammina nella semplicità può andar sicuro. Invece quelli che usano cautele, o doppiezze vivono sempre nel timore che la loro simulazione venga scoperta e nessuno si fidi più di loro»

«Il mondo è immerso nella doppiezza. A stento si trova oggi un uomo che parli come pensa. Da ogni parte non si vede che artificio e finzione»

«Tutti amano i semplici, le persone candide, che non usano astuzie né imbrogli, che vanno alla buona e parlano

sinceramente, in modo che tutto quello che dicono corrisponde a quello che hanno nel cuore»

5. La passione per tutto l'uomo

«Non mi basta amare Dio, se anche gli altri non lo amano”
Essere uomini e donne di preghiera

«Datemi un uomo d'orazione e sarà capace di tutto; egli potrà dire con il santo Apostolo: "Posso tutto in Colui che mi sostiene e mi conforta"... perché l'orazione è come un baluardo inespugnabile che mette il missionario al riparo da ogni sorta di attacchi; è un mistico arsenale...»

«I giardinieri innaffiano due volte al giorno le piante del loro giardino, le quali senza tale cura morirebbero durante i grandi calori...

Noi siamo come quei poveri giardini ...

Da ciò la necessità della preghiera, la quale, come dolce rugiada viene tutte le mattine ad umettare l'anima con la grazia di Dio, che essa vi attira. Se siete stanchi per gli incidenti della giornata e per le pene, avete parimenti la sera questo salutare ristoro, che dà vigore a tutte le vostre azioni.

La preghiera è una elevazione del nostro spirito a Dio: l'anima si distacca quasi da sé per andare in cerca di Dio. È un colloquio dell'anima con Dio. È una relazione reciproca.

La preghiera è il cibo dell'anima. È come una persona che si contentasse di prendere i pasti ogni tre o quattro giorni: cadrebbe presto in uno stato di debolezza e sarebbe in gran pericolo di morire...

La preghiera è una predicazione che si fa a se stessi, per convincersi del bisogno che si ha di ricorrere a Dio...

La preghiera è necessaria all'anima come l'aria all'uomo o l'acqua al pesce per vivere. Come gli uomini non possono vivere senz'aria, ma muoiono quando ne sono privi, così l'anima non può vivere dello spirito della grazia senza la preghiera

La preghiera è una fontana favolosa dove l'anima ringiovanisce.

La preghiera è una fortezza inespugnabile...»